

IL VOLTO DI GESÙ . . .

IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO

A Manoppello, in Abruzzo, è conservato un piccolo velo sul quale è impresso il volto di un uomo. Perfettamente sovrapponibile a quello dell'Uomo della Sindone. Ecco la storia di questa straordinaria reliquia

di Saverio Gaeta

Quattro secoli fa, con l'abbattimento nel 1608 dell'antico Oratorio della Veronica – che si trovava all'interno della Basilica di San Pietro nel luogo do-

ve attualmente c'è la Pietà di Michelangelo – aveva inizio il più affascinante "giallo" nella storia delle reliquie custodite in Vaticano. Una vicenda ricca di colpi di scena e di affascinanti scoperte, che ci riporta agli inizi dell'avventura cristiana e a quel sudario che, come narra il Vangelo di Giovanni, «era stato posto sul capo» di Gesù

quando fu sistemato nel Santo Sepolcro.

Del Volto Santo è a tutti nota la tradizione della pia donna che avrebbe asciugato la faccia a Cristo durante la salita al Calvario, ricordata nella sesta stazione della Via Crucis. Molto più verosimilmente, all'origine di questo velo c'è la miracolosa irradiazione avvenuta al momento della risurrezione, che im-

presse anche l'immagine sul telo della Sindone.

Di fatto, sin dai primi secoli cristiani al velo raffigurante il volto di Gesù venne attribuita un'importanza speciale. La tradizione liturgica orientale commemora alla data del 9 agosto il «ritrovamento dell'immagine venerata, e non fatta da mano umana, di Camulia». Nel 574 si effettuò la traslazione dell'immagine a Costantinopoli e, agli inizi del 700, il velo di Camulia giunse in Vaticano.

In quel tempo la situazione dell'impero bizantino era complessa e il patriarca di Costantinopoli, Callinico I, decise di mettere al sicuro la preziosa reliquia, consegnandola nelle mani del papa quando fu esiliato a Roma dall'imperatore Giustiniano II. Il rischio concreto era che il velo venisse distrutto, dato che gli iconoclasti – ossia i cristiani contrari al culto delle immagini divine – stavano acquisendo sempre più potere in Medio Oriente. Proprio a quegli anni risale anche l'edificazione in San Pietro dell'antico ciborio della Veronica, decisa nel 705 da papa Giovanni VII.

A partire dallo scisma del 1054, con la reciproca scomunica fra papa Leone IX e Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, a Roma si ritenne di poter disporre liberamente della reliquia. E soprattutto a partire dal 1300, quando papa Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo della storia, la frequente esposizione del cosiddetto «velo della

Veronica» rappresentò un punto di attrazione per i pellegrini.

Il 6 maggio 1527 si verificò a Roma uno dei momenti più tragici della sua millenaria storia: il cosiddetto «sacco» durante il quale i lanzichenecchi tedeschi e i tercieros spagnoli, soldati mercenari al servizio di Carlo V d'Asburgo, costrinsero papa Clemente VII ad asserragliarsi in Castel Sant'Angelo. In quella tragica giornata Roma venne messa a ferro e fuoco e moltissimi oggetti preziosi furono depredati: fra essi ci fu anche il Volto Santo.

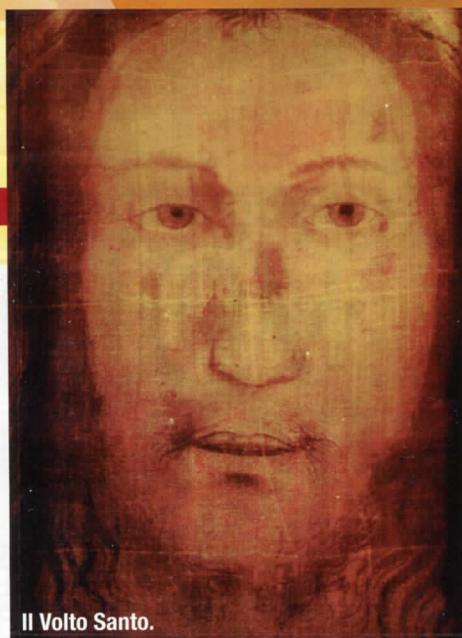
La versione ufficiale del Vaticano continuò però a recitare che la preziosa immagine era sempre rimasta al sicuro in San Pietro. Il 18 aprile 1506 era infatti stata posta la prima pietra del nuovo San Pietro e occorreva far continuare l'afflusso dei cosiddetti «romei», che giungevano per vedere il Volto Santo e per ricevere le relative indulgenze, in quanto le loro offerte erano indispensabili per la prosecuzione di lavori molto costosi e che dureranno per secoli.

Improvvisamente, nel 1616, una lettera con i sigilli imperiali scosse la quiete dei Sacri Palazzi vaticani. Indirizzata personalmente a papa Paolo V, conteneva una richiesta apparentemente innocua e facile da esaudire: la regina Maria Costanza d'Austria, moglie di Sigismondo III re di Polonia, sollecitava in dono una pregevole riproduzione dell'«immagine della Veronica». La lettera inviata dalla cancelleria viennese



Il reliquiario con il Volto Santo di Manoppello.

del Sacro romano impero poneva termine al tempo della speranzosa attesa di un recupero della reliquia, cosicché non restava altro da fare che trovare una soluzione di ripiego. La strategia venne accuratamente cesellata da monsignor Pietro Strozzi, che oltre a essere canonico di San Pietro ricopriva il delicato ufficio di segretario privato di Paolo V. Nel segreto degli appartamenti pontifici, Strozzi realizzò un nuovo «prototipo» con gli occhi chiusi, mentre quello originale aveva gli occhi aperti. La differenza si percepisce chiaramente ponendo a confronto due manoscritti seicenteschi, quello del 1616 redatto dall'archivista di San Pietro monsignor Francesco Grimaldi (quando ancora si rivendicava il possesso dell'originale) e la copia realizzata nel 1635 da monsignor Francesco Speroni, sacerdote della Basilica Vaticana. Tuttora l'immagine del Volto Santo esposta in San Pietro dall'alto del pilone della Veronica – una volta l'anno, nella quinta domenica di Qua-



Il Volto Santo.

sopra l'altare maggiore. Si tratta di un antico reliquiario al cui interno è custodito un sottile velo (24 centimetri d'altezza e 17,5 di base), visibile da ambedue i lati come una diapositiva, che mostra il volto di un uomo dai connotati identici a quelli che la tradizione attribuisce a Gesù Cristo.

La reliquia giunse in Abruzzo, secondo la mia ricostruzione, con Ferdinando de Alarçon, comandante dell'esercito spagnolo in Italia, che per i servizi militari resi al re Ferdinando il Cattolico ottenne nel febbraio del 1526 il marchesato detto «della Valle siciliana». De Alarçon, durante il «sacco di Roma», capeggiò la guarnigione che controllò Roma sino al febbraio del 1528 e dunque poté appropriarsi del Volto Santo razziatore in San Pietro e portarlo con sé, al termine del conflitto franco-spagnolo, nel territorio di cui era marchese. Nel 1638 il proprietario dell'epoca, Donato Antonio De Fabritiis, donò il Volto Santo ai cappuccini, che intanto avevano costruito il convento e l'attuale santuario di Manoppello, e il 6 aprile 1646 l'immagine venne esposta per la prima volta alla pubblica venerazione dei fedeli.

Sul velo sono state fatte diverse analisi tecniche. Utilizzando uno scanner digitale ad altissima risoluzione, il professor Donato Vittore ha potuto osservare l'immagine con il monitor che consente un ingrandimento straordinario senza sfocare le immagini, constatando che nell'interspazio tra il filo dell'ordito e il filo della trama non si evidenziano residui di colore. Lo ha confermato il professor Giulio Fanti, che stanzialmente non ha rilevato pigmenti che possano essere ritenuti responsabili della colorazione del filo.

Per quanto riguarda l'ambito artistico, padre Heinrich Pfeiffer – studiando le opere



Sovraposizione del Volto Santo di Manoppello sul viso della Sindone.

resima – è soltanto una cornice senza alcuna immagine visibile sulla tela, come ho potuto personalmente constatare grazie a una speciale autorizzazione.

Ma che fine aveva fatto il velo con sovrappressa la vera immagine di Cristo? Per scoprirlo è sufficiente entrare nella chiesa tenuta dai Cappuccini a Manoppello, un paese a poca distanza da Chieti, e ammirare quanto è perennemente esposto

sia dell'Oriente sia dell'Occidente cristiano – ha messo in luce che sin dal VI secolo si impose un preciso modello figurativo del volto di Gesù. La possibile spiegazione, a suo parere, è soltanto una: «Nel frattempo appaiono e vengono divulgate le immagini di Cristo credute di origine miracolosa, tutte e due su pezzi di stoffa: prima il Mandylion a Edessa e subito dopo a Camilia in Cappadocia. In qualche modo questi due modelli per il "tipo classico" di Cristo debbono essere stati conosciuti già prima dell'età giustinianea, ma, in questi tempi anteriori, soltanto a Roma fu data a esse una preferenza».

Ma la scoperta più affascinante in assoluto è stata quella di suor Blandina Paschalis Schrömer, esperta di iconografia, che si è messa all'opera per cercare sulla Sindone e sul velo possibili «punti di congruenza» che permettessero una perfetta sovrapposizione tra i due volti. Alla fine ne ha riscontrati dieci, che consentivano di rendere come un'unica immagine il volto sindonico e il Volto Santo. Con l'aiuto di padre Andreas Resch, oggi si è giunti a un perfetto livello di sovrapposizione, che mostra in formato 1 a 1 una vera e propria fusione tra i due volti, testimonianza straordinaria e inconfondibile di un evento prodigioso avvenuto all'interno del Santo Sepolcro quasi due mila anni fa. ■

DA NON PERDERE

Saverio Gaeta, *L'enigma del Volto di Gesù*, Rizzoli 2010.

In coincidenza con l'ostensione della Sindone, Saverio Gaeta manda in libreria un libro che racconta la storia del Volto Santo perennemente esposto nel santuario cappuccino di Manoppello. Enigmatici episodi, intrighi e colpi di scena si susseguono nel testo, che racconta le straordinarie vicende di cui è stato protagonista questo sottile e finissimo tessuto. Vengono presentate le prove che corroborano la ricostruzione del tragitto della reliquia e l'accertamento della sua essenza. Ma soprattutto le fotografie rendono evidente al lettore che, mentre tanti recenti romanzi hanno fantastizzato su tematiche religiose, inventando vicende e alterando la realtà, questo thriller è invece una storia vera.

